

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In ogni pagina prezzi da convenirsi
REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono
Gli anonimi si cestinano.

il Cittadino

giornale della Domenica

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

Bilancio preventivo del Comune 1907

I.

Benchè il parlar sia indarno, pure anche quest'anno richiamiamo, con breve cenno informativo sul bilancio comunale, i nostri lettori a considerare la situazione finanziaria locale, quale si va sempre più delineando, apportatrice di non lontana sciagura economica per la nostra Cesena, ove non ci si arresti sulla china delle crescenti spese, delle imprevidenze che impegnano il futuro non lasciando margine al necessario, delle conseguenti gravanze tributarie, che diverranno insostenibili e confiscatrici del reddito agrario, sul quale la ricchezza o, a meglio dire, l'equa economia pubblica e privata di paesi, come il nostro, principalmente si fonda.

È ineccezionale la parte di Cassandra — ma sarebbe mancare al dover nostro, tacendo.

Se vi fu tempo nel quale il Comune qui avrebbe dovuto amministrare con rigida parsimonia, e con intento di dedicare a sgravi di tasse e non ad aumento di spese gli avanzi del bilancio, sarebbe stato questo del quinquennio 1903-1907. Colla riforma abolitrice della cinta daziaria, compiutasi mercè l'amministrazione Saladini, e che (non sarà mai abbastanza il ricordarlo) dagli attuali finanziari Municipali in allora oppositori era ritenuta non praticamente attuabile, senza che si aprisse una falla pericolosa nel bilancio, ed anzi era addirittura dichiarata (vedi relaz. sul bilancio 1903 del Sindaco Angeli) una delle cause costringenti ad accrescer le tasse, — mentre i fatti dimostrano continuano a dimostrarlo anche in questo infelice preventivo 1907 (v. aumento di previsione nell'entrata per il dazio a Comune aperto) che non solo non si ebbe alcun disavanzo da tale riforma, ma bensì una maggiore entrata, — con questo miglioramento adunque della situazione economica tanto dell'ente Comune come dell'ente paese, e con un assetto dato al bilancio il quale prevedeva e provvedeva per l'avvenire proponendo alla forza contributiva degli amministrati lo svolgimento delle opere e dei servizi comunali, e con uno sviluppo nuovo di industria saccurifera che dava maggior movimento e maggior risorsa alla vita delle classi lavoratrici, fra le quali noi non comprendiamo perchè non si abbiano ad annoverare le agricole, tanto se di mano che di cervello vi lavorino, e col fatto per di più di un aumento progressivo di offerta di lavoro all'estero e un po' anche all'interno, si da toglier qualsiasi bisogno di spese straordinarie per disoccupati, i nuovi amministratori saltati al potere fin dal Settembre del 1902 si trovavano nella più comoda e facile delle condizioni per seguire una politica finanziaria di sollievo ai contribuenti, di modesta e graduale miglioria ai servizi e alle scuole e al personale dei vari uffici e di soddisfacimento alle più razionali esigenze dei cittadini, senza alcuna necessità d'uscire dai limiti di quell'entrata che può essere attinta senza disseccare le fonti stesse alimentatrici dei bilanci futuri. Invece fin dal 1903 si accrebbero le tasse per soddisfare a bisogni artificiali, e fra tali aumenti fu all'agricoltura nocivo quello della bestiame, fu per molti piccoli proprietari ed esercenti e per i lavoratori stessi dei campi, di cui tanto par tenero il nostro governo amministrativo locale, grave e ingiusto quello della tassa di famiglia. E di passaggio si noti a proposito di questa, che si voleva dagli attuali amministratori applicare il massimo di 900 lire, sproporzionatissimo al paese nostro; che ciò non venne consentito dall'autorità tutoria centrale ma ammesso per una sola annualità sino a lire 700 (che è già di molto eccedente il massimo stabilito dal regolamento per la provincia di Forlì). L'au-

torità tutoria si dimenticò di considerare che non per sopperire ad eccezionali spese straordinarie di quell'anno si voleva tale eccesso di tassa, ma bensì per ottenere il pareggio dell'entrata di fronte a spese aumentate con carattere permanente, e che quindi si sarebbe ripetuta ogni anno la stessa gravanza divenendo una mera formalità quell'atto che dovrebbe essere di oculato e rigoroso controllo moderatore.

Bisognava per esercitare scrupolosamente questo, da un lato ridurre il focatico al massimo e allo stanziamento di prima, e dall'altro non autorizzare certi aumenti di spese ordinarie tutt'altro che reclamate dall'interesse pubblico. Ma ormai bisognerebbe esser ciechi e stolti per serbar fiducia nell'opera di controlli da dolorosa esperienza addimostriati inutili, quando purtroppo non anche dannosi; tanto quelli dei Corpi amministrativi tutori, come quelli della nuova scuola più avanzata, che si riassunono nel referendum ai corpi elettorali, sonosi in pratica rivelati inefficaci e pericolosi. Nell'uno caso e nell'altro criteri di politica, di partito, di opportunismo e per di più nel secondo caso specialmente intrigo di pressioni e di illusioni sulla ingenuità e cecità delle masse rendono impossibile un risultato giusto, provvido, riparatore, e danno sanzione con aspetto legale il più delle volte a deliberazioni illegittime, inique, funeste.

Per inzeccare l'amaro col quale la nuova Ammin. inaugurava la sua gestione, si faceva ai contribuenti sperare (nel 1903) che il bilancio successivo si sarebbe presentato in migliori condizioni, essendovi circa 35 mila lire di spese che con certezza o con grande probabilità non si sarebbero ripetute nel 1904, e si affermava che per la cessazione di altre spese di ammortamento di debito si sarebbero avuti negli anni venturi (oltre il 1904) altri miglioramenti, cosicchè si sarebbe potuto dare attuazione alle promesse riforme senza ulteriori aggravii per i contribuenti e possibilmente con future riduzioni di tributi.

Ohi l'elasticità gesuitica di quel *possibilmente*, che è la formula adottata da tutti coloro che vogliono darla ad intendere!

Fatto sta che venne il 1904 e vennero e sono passati con quello altri due bilanci, ed oggi ci sta innanzi il 5° preventivo (1907) non solo senza che vi fosse, nè vi sia nemmeno la più lontana possibilità delle *riduzioni di tributi* fatte luccicare dinanzi ai buoni amministratori, ma per sovraumento della continua minaccia di un insapimento tributario. Infatti anche in questa relazione, meschinissima e pur tanto serena nella sua olimpica inoscienza, si accenna ad una riforma tributaria che si imporrà agli amministratori che dovranno compilare il preventivo 1908!

Ed è comico il sentire che in causa del regolamento sanitario pubblicato tardi non ha l'Amministrazione potuto studiare e compilare siffatta riforma! Ed è per contro lacrimevole per i contribuenti sentire che — sebbene sia tutt'altro che legittima interpretazione della legge 25 Febbraio 1904 e del relativo regolamento 19 Luglio 1906 l'onere dei medicinali gratuiti ai poveri per i Comuni, che, come il nostro, forniscono ai suddetti un gratuito servizio ospitaliero — pur si voglia tale onere addossarsi ad ogni costo, anche riconoscendo che eccede le forze del bilancio! È la crimevole tanto più, perchè riesce facile convincersi che non ne verrà alcun efficace sollievo ai poveri. Questi per esser bene curati hanno l'Ospedale. Quando avranno i medicinali gratis, forse si sfollerà un po' l'Ospedale, ma si aumenterà la mortalità perchè nelle loro abitazioni i poveri non mancano solo di medicine. E queste si prenderanno in maggior quantità, perchè ciò che non costa si desidera e cerca assai, anche oltre il bi-

sogno. E sarà difficile, ineccezionale, vano qualsiasi regolamento restrittivo. E chi ci guadagnerà sarà solo l'industria farmaceutica! Quest'anno si prevedono 2 mila lire per tale somministrazione di medicinali, ma non è che un piccolo antipasto. Il forte verrà poi — ce lo dice la relazione, che asserisce, secondo un *calcolo molto sommario*, e che *potrebbe esser fallace*, poter la somma futura occorrente aggirarsi fra le 12 e le 18 mila lire annue!

Il bilancio per 1907 mostra chiaro che per tale somma non v'è margine nemmeno in avvenire. Si è giunti in 4 anni a consumare, ad assorbire, a forza di aumentare spese continuative, tutte le risorse finanziarie che potevano dare la trasformazione ed unificazione dei prestiti, il cessato ammortamento di debiti che si estinguono, il maggior gettito di alcuni proventi e specialmente del dazio, risorse che avrebbero dovuto bastare, senza ricorrere ad aumenti di tasse, per allargare saviamente in proporzione le spese — e si è giunti inoltre a rendere inamovibili, necessari per coprire la parte obbligatoria del bilancio gli aumenti di tasse, che parevano dovessero eccezionalmente per poco sopportarsi — e si sta allegramente proclamando ormai, senza più alcun ritengo, di voler giungere più in là ancora, aggravando con nuove riforme i contribuenti. Non si fermeranno nemmeno alle 12 o 18 mila per medicinali gratis — vogliono affrontare, senza esitare, taluni problemi di vitale interesse pel paese. Non si dice quali siano. Ma si indovina che saranno spese sopra spese — a maggior gloria della repubblica dominante.

Tutto ormai è permesso in fatto di disinvoltare amministrative, di spropositi e danni finanziari a chi ha potuto, senza che nessuno se ne commova, ed anzi in mezzo al plauso dell'unanime Consiglio popolare, dipingere con presuntuosa parola contraria al vero la situazione lasciata dai precedenti amministratori, accusandoli acerbamente di aver voluto ottenere il pareggio con avanzi di amministrazione, di aver ridotto le tasse togliendo elasticità al bilancio, di aver contratto prestiti di aver diminuito le risorse dell'entrata col l'abolire la cinta daziaria, di aver differito l'esecuzione di spese deliberate; mentre hanno poi dimostrato i fatti tutto l'opposto, e cioè che i differimenti si ripetevano in ben altra misura dall'Amministrazione Angeli, tanto da riportare al 1907 per centinaia di migliaia di lire la esecuzione di ciò che si è deliberato fin dal 1904 e 1905; che il dazio a comune aperto rende più dell'abolito a comune chiuso; che l'aumento di tasse voluto imporre, non dalla poca elasticità del bilancio era reso necessario, ma bensì da una quantità di spese deliberate oltre il bisogno reale; che per contro l'elasticità del bilancio si è perduta davvero adesso, non essendovi più margine alcuno per lavori straordinari con mezzi ordinari, mentre in allora ve n'erano per circa 30 mila lire ogni anno; che gli avanzi d'amministrazione, prima impiegati (v. bilanci 1900-1902) interamente a pareggiar spese aumentanti il patrimonio, ossia estinzioni di debiti, ora sono non solo adoperati egualmente ad ottenere il pareggio, ma, ciò che è veramente grave, (vedi specchio a pag. 78-79) ad ottenerlo per le spese effettive, non già per quelle di movimenti capitali (il che vuol dire che con un'entrata di carattere eccezionale si copre una spesa di carattere permanente!); che non uno o due piccoli debiti per opere produttive, ma bensì una serie numerosa di debiti grossi e debiti piccoli (ne abbiamo numerati 8 in 4 anni!) si è andata contraendo — e par si voglia continuare a crearne allegramente — e per opere che non crediamo paragonabili per urgenza e produttività a quella della strada alla Fabbrica dello Zucchero e del restauro all'acquedotto. Basti ricordare il presti-

to per i nuovi edifici scolastici in città, mentre più urgente ed utile assai sarebbe stato il pensare a quelli di campagna. In città i locali vi sono in parte propri, in parte presi in affitto, sufficienti e igienicamente buoni. Non v'era alcuna necessità di grandiose costruzioni nuove, che forse peggioreranno le condizioni di salubrità dell'ambiente coll'accentramento e certo renderanno più incomodo l'accesso alle scuole da molti rioni. E non abbiamo dimenticato che si volevano spendere nientemeno che Lire 300 mila e più — somma enorme se si considera che con 10 mila lire si costruisce benissimo un fabbricato per due scuole, come abbiamo visto in paesi civili quanto e più di Cesena! Le 300 mila lire si sono ridotte per le difficoltà incontrate nella legge stessa, L. 158.678.77 e col bilancio di quest'anno, senza che si capisca perchè nè si prendono l'incomodo di spiegarlo, si accresce ancora di una miseria di L. 5931,79 quel debito.

E il prestito di più che 100 mila lire per le cassette popolari, di là da venire? E le lire 21500 di cui ben 11500 si aggiungono nel preventivo 1907 per i nuovi Uffici postali? E il prestito per la Scuola industriale? E quello per il Ricreatorio? E l'altro per il Panificio? E quello per la Macelleria? E i minacciati per il prossimo avvenire allo scopo di acquistare il palazzo Guidi e di costruire scuole in campagna?

A noi, e crediamo anche ai consiglieri stessi, che non se ne danno per intesi, mancano notizie dettagliate, cifre, calcoli e qualsiasi schiarimento per formarci idea esatta delle conseguenze di tutti questi debiti sull'avvenire dei bilanci. Ma ci vuol poco a capire che non saranno lieti!

Aggiungasi a questi fatti amministrativi graziosi il principale e più ammirabile, ossia l'enorme accrescimento delle spese ordinarie e straordinarie obbligatorie, per il quale nella relazione ci si porge la consolante notizia che neppure con l'aumento attuale può dirsi raggiunta la meta vagheggiata, e ci si dica se possa esser fondato o no il giudizio nostro che si sia preparato un abisso dagli attuali incapaci, imprevidenti, disordinati amministratori alla vita futura economica di Cesena, già così minacciata e tormentata nella produzione e nel lavoro dalle fiscali pressioni di altri enti amministrativi, e dalle inconsulte agitazioni miranti a distruggere mezzadria e proprietà privata, eccitanti gli operai e i contadini ad esigenze incompatibili colle forze finanziarie del capitale, stremato per le aggressioni ed i pesti che da ogni parte lo colpiscono.

Ma di tutto ciò non si preoccupa affatto l'amministrazione Municipale. Vive nelle navole dei suoi ideali repubblicani — e agisce come fosse a capo del paese più ricco d'Italia, dove il capitale abbondasse e meritasse esser decimato per criterio giusto di equità sociale, dove si potesse gravare la mano sulla proprietà agricola senza paura, perchè accentrata in milionari!!!

SCONVOLGIMENTI MEZZADRICI

Dunque è inteso: v'è chi si prepara a far nascere anche nel territorio cesenate un'agitazione per ottenere

- 1.º che sia abolito lo scambio delle opere;
- 2.º che i coloni vengano esonerati dal concorrere al pagamento delle tasse prediali;
- 3.º che sia abolito il giogatico;
- 4.º che il padrone concorra, per la metà, al mantenimento dei suini.

I tre ultimi provvedimenti hanno per pretesto il miglioramento della classe colonica; il primo non potrebbe certamente tornare utile a questa, ma dovrebbe invece procurar lavoro ai braccianti... anche quando non ce ne sono, in estate, in sufficiente numero, ed anche quando sia dimostrato che l'opera loro, tecnicamente, non può che riuscire imperfetta, e danno di chi deve godere i prodotti dei campi, e quindi anche dei contadini.

Ma ai coloni si darà facilmente ad intendere che del maggiore onere che loro deriverà dall'abolizione dello scambio delle opere e dei danni che nasceranno dai prodotti non ben raccolti potranno rifarsi in qualche modo sul proprietario.

Di tutte queste stridenti contraddizioni a quegli stessi propositi che i rappresentanti delle Leghe ed i loro consiglieri ausiliari, vulgo legali, consa-

crarono nel patto colonico concordato, appena quattro anni fa, è difficile rendersi ragione.

I fomentatori delle nuove agitazioni cercano un pretesto nel fatto che quel nuovo patto non fu generalmente applicato. Ma noi torniamo, per la centesima volta, a ripetere che fu concordemente ammesso doversi considerare quel patto come un modello a cui avrebbero potuto attenersi e su cui conciliarsi coloni e proprietari che si trovarono in contrasto, ma venne ammesso potere gli uni e gli altri diversamente accordarsi; e ripetiamo altresì che la grande maggioranza dei contadini preferì continuare nel patto antico.

Sfidiamo il *Popolano* a recare i nomi di coloni che abbiano richiesto il patto nuovo ed abbiano riportato un rifiuto.

Se adunque così stanno le cose, se le pretese, che oggi si spiegano, non dai contadini, ma da chi li sobblia, contraddicono così radicalmente alle stesse dichiarazioni fatte pochi anni or sono da chi li rappresentava, ciò dimostra quanto instabili sarebbero, se prevalesse il capriccio di certi agitatori, i rapporti relativi alla prosperità rustica, cioè alla principal base dell'assetto economico d'un paese agricolo come è il nostro.

X

Può essere che la maggior parte dei proprietari non creda ad un serio movimento; e può anche essere che, in certa guisa, essi mal non s'appongano. Ma potrebbe anche darsi — oggi, domani, doman l'altro; il tempo poco importa — che essi, seguendo il loro funesto sistema d'inerzia e di disgregazione, si trovassero un brutto giorno dinanzi a qualche poco piacevole sorpresa. Essi hanno voluto di proposito far cessare di fatto la Società degli agricoltori, benchè ne siano sempre pronti i quadri per ritornarla ad ogni momento in attività di servizio; essi, in un momento storico in cui le altre classi si appigliano a quella grande forza che è l'associazione, ed anche ne esagerano la ferrea disciplina, o ne corrompono o ne lasciano corrompere lo spirito ed il carattere con Intenti politici e mire faziose, continuano a vivere dispersi, slegati, fidando non si sa in quale fatalismo, salvo a brontolare contro il Governo che non concede loro due carabinieri per ciascuno, che non sequestra là, non scioglie qua, non ammonisce, non minaccia, non fa squillare le trombe e rullare i tamburi.

Ma bisognerà pure che anch'essi una buona volta si persuadano che in un libero regime, tutti debbono dire: « la salute è in noi » e che è necessario operare di conformità a questo detto.

E dovranno persuadersene anche quei signori, o cittadini, che amino chiamarsi, i quali si danno il lusso di fare i repubblicani, ma hanno pure qualche cosa al sole, nè desiderano esserne spogliati.

I socialisti dicono chiaro, con una franchezza che può anche essere lodevole, come tutti questi provvedimenti, queste riforme, questi tagli all'entrata dei soli proprietari in favore dei contadini, o dei proprietari e dei contadini insieme a vantaggio dei braccianti, non siano un avviamento all'abolizione della mezzadria e della proprietà terriera. Che essi quindi, i quali vogliono il fine, si appiglino a tali mezzi, si comprende; ma che quelli i quali il fine non vogliono — nè sappiamo che alcun proprietario repubblicano ami, ripetiamo, essere spogliato dei suoi beni — si prestino, per un'aberrazione politica, a lasciare attuare quei mezzi, non si comprende.

Chi scrive — lo diciamo subito — non è un possidente terriero, e non è mosso perciò da alcun personale interesse od egoismo; ma è convinto che la proprietà individuale sia la forma più atta a promuovere il progresso e la civiltà, e che il collettivismo arresterebbe per un istante l'uno e l'altro, provocando poi gravi reazioni anche politiche, e risospingendo la società umana colà donde con gravi sacrifici si è mossa avanzando; e perciò non si stancherà mai dal levar la voce contro le aberrazioni degli illusi, ed i falsi opportunismi degli speculatori politici.

X

Dell'abolizione dello scambio delle opere abbiamo ripetutamente trattato. Dal punto di vista economico, essa è una questione che dovrebbe interessare esclusivamente i contadini. Secondo il patto mezzadrice, antico e nuovo, certi determinati lavori stanno a carico dei coloni, i quali debbono provvedervi direttamente con le proprie braccia, o indirettamente per mezzo d'aiuti. Che questi aiuti si

cerchino, in forma di scambio, tra i propri colleghi, o si assumano, dietro mercede, da braccianti, per i proprietari — dal lato economico, ripetiamo — dovesse essere affatto indifferente. Ma, dietro l'esempio di Ravenna (dove, si noti, è notevole il numero dei braccianti disoccupati, mentre da noi, salvo eccezioni, non ce n'è), è facile prevedere che si pretenderà che i proprietari soffrano l'onere dell'abolizione dello scambio, arrivando a questo assurdo giuridico e morale che un contraente (il locatore d'opera) faccia patire all'altro il danno dell'inadempimento di parte dei suoi obblighi contrattuali.

X

Quanto all'esonerazione dei coloni dalle tasse prediali, il ragionamento è molto semplice.

I coloni sono i locatori d'opere, ripetiamo; invece d'essere pagati con un salario in danaro, sono pagati con una partecipazione agli utili; ma gli utili non possono essere altro che quelli che siano netti da ogni spesa e carico, e perciò anche dalle tasse; altrimenti non sarebbero tali.

La questione che può farsi è questa: la metà dell'utile netto d'un podere è sufficiente ricompensa al lavoro del colono? In altre parole, basta essa al mantenimento suo e della sua famiglia? In altre parole ancora, quali sono le condizioni economiche generali del colono nel nostro territorio? Sono esse così difficili, insostenibili, da richiedere urgenti provvedimenti?

Noi non intendiamo negare in via assoluta che qualche caso di disagio si verifichi (al quale potrebbe avviarsi con qualche speciale provvedimento); ma crediamo che altri non possa, senza malafede, e facendo i debiti confronti con altri luoghi, e con altre classi del nostro stesso paese, non possa, diciamo, disconoscere che le condizioni dei coloni sono discrete, ed in non pochi casi buone, in alcuni ottime.

Chi potesse rintracciare la fonte di qualche milione di depositi che si trovano nei nostri Istituti di credito la troverebbe di carattere colonico; mentre non è ignoto il disagio di piccoli proprietari, ed anche dei medi, disagio di cui sono eloquenti e dolorosa attestazione, tra le altre, i registri delle ipoteche.

Noi non sosteniamo di preferenza la classe dei proprietari di terre, come ad altri piace dare ad intendere, e come altri si dà l'aria di sostenere quelli solo della classe dei lavoratori: l'ideale, al quale siamo e saremo sempre tenacemente fedeli, è quello dell'armonia di tutte le classi, non della loro lotta, funesta in ultimo a tutte. Ma non possiamo a meno d'avvertire quei fatti che ci cadono sotto gli occhi, e che non possiamo lasciar travisare a scopo di partigianeria.

Si adduce, in favore dell'esonerazione dei coloni dalle tasse, l'esempio di quanto si pratica in altre regioni. Anzi tutto sarebbe necessario avvertire se e quali sostitutivi in esse vi siano; se tutti i prodotti siano a mezzadria, e non, come avviene in Tosuana, a *terzeria*; se gli estimi più bassi non facciano sì che l'onore dei proprietari, paganti in certi luoghi l'intera imposta, non si paraggi a non sottostia a quello dei nostri, che ne pagano la metà.

Dal recente esempio del principe Colonna non può trarsi una regola generale. Se un gran signore — quali, per importanza economica, non ve ne sono nella generalità dei nostri possidenti — vuol fare un atto benefico, meriterà lode; ma non si può pretendere che altri, in ben diverse condizioni, facciano altrettanto. Se ad un grosso possidente di terre venisse domani in mente di donare ai propri coloni i singoli poderi, chi potrebbe biasimarlo? Ma chi potrebbe altresì pretendere che tutti gli altri facessero uguali donazioni?

Ritornando all'argomento del confronto con quanto si pratica in altri luoghi, dobbiamo aggiungere un'osservazione.

In moltissimi casi, forse nella maggior parte dei casi, tanto nei paesi dove i proprietari pagano le intere tasse, quanto in quelli dove ne pagano la metà, i poderi sono ad essi od ai loro autori pervenuti mediante comprate vendite, nelle quali sul valore e sul prezzo dei poderi stessi influisce appunto l'onere delle tasse; e per ciò tanto in un luogo, quanto nell'altro, le condizioni ora sono pari; e solo il riunir tutta l'imposta prediale dov'è ripartita tra padrone e colono altererebbe quelle condizioni.

Inoltre deve considerarsi che l'assetto economico delle famiglie più che dal loro capitale deriva

dalla *rendita*. Sulla rendita attuale sono commisurate le spese, sono conformate le consuetudini, foggiate gli usi, i bisogni. Quando si apportasse una sensibile decurtazione, necessario effetto sarebbe uno spostamento economico, che si ripercuoterebbe anche sopra altre classi di cittadini. Ne deriverebbero minori spese, produttive almeno per coloro su cui si versano, minor somma di lavoro per gli artisti, per i bottegai, per tutte le specie d'operai cittadini, ai quali i coloni non darebbero certo il compenso; ne deriverebbe una sosta, un arresto, una rapida discesa nel giro degli affari, con inturba della generalità.

E tale sosta, arresto e discesa sarebbero tanto più sensibili, in quanto ai possidenti non si minaccia soltanto l'aggravio di riunire in loro le tasse di parte colonica, non soltanto si preconizzano gli altri provvedimenti agrari qui sopra accennati, ma si aggiunge l'ascendente inasprimento d'ogni balzello da parte dei Comuni e delle Provincie, tanto da elidere e da soffocare qualunque sgravio derivi dallo Stato. Né basta ancora; v'è un altro provvedimento, un'altra riforma a cui si aspira, e che, per quanto preso da sé e contemplato coi debiti modi, possa essere giusto, accompagnato invece alle altre innovazioni suindicate, con reciproco inasprimento, accrescerebbe la somma dei mali. Vogliamo alludere all'abolizione propugnata dei dazi d'entrata.

La riduzione graduale dei dazi, od anche la loro abolizione — quando fosse ricambiata dalle altre Nazioni — ci sembrano, tecnicamente, ottime misure. Esse però dovrebbero essere, non soltanto applicate con molta cautela, ma accompagnate con provvedimenti finanziari, che ne attuassero la scossa.

Tutto il complesso delle cose accennate costituisce un vero e proprio sistema di spogliazione, che può allietare qualche esaltato, od essere freddamente meditato da qualche Robespierre dell'assetto economico; ma esse non produrrebbe se non gravi ruine, e certo pericolose reazioni.

Un'ultima considerazione ci sembra non doversi omettere.

Tutti sanno come gran parte di possidenza sia, in Italia, in mano ad Opere pie. A Cesena è noto come la Congregazione di Carità abbia più di duecento fondi. Orbene, l'esonero dei coloni dalle tasse farebbe perdere ai poveri un'annua entrata di circa sessantamila lire. E se, oggi, non si riesce a mantenere il pareggio al bilancio dell'ospedale, se la costruzione d'un nuovo edificio è un difficile problema, ove non soccorra il Comune, se anche altri Istituti non si trovano in grado di provvedere a tutti i bisogni dell'indigenza, ognuno può comprendere che cosa avverrebbe quando si dovesse subire un nuovo e così forte ammanco.

È possibile che gli Amministratori, per quanto popolari, vogliano andare incontro a cuor leggero a disastri?

CESENA

Il premio Nobel a Carducci — I premi, quale che ne sia il valore, non creano la grandezza degli uomini; la riconoscono. E neppure di riconoscimento era d'uso per Giuseppe Carducci, per il quale vivo i contemporanei hanno anticipato il giudizio della posterità, deponendo dinanzi a lui gli Italiani tutte le divisioni di parte e di credenze, per unirsi in una comune esaltazione; e gli stranieri, che sanno, riconoscendo in lui il maggior poeta vivente di tutta Europa. Ma, dacché, per geniale disposizione testamentaria d'un ricco Svedese, esistono lasciti cospicui, destinati a quanti eccelsero nelle lettere, nelle scienze, nelle opere di civiltà, e si resero altamente benemeriti del consorzio umano, dandogli luce e conforto, noi ci compiacciamo che al più grande degli Italiani sia stata resa, anche oltr'alpe, giustizia. Non è soltanto la deliberazione dell'Accademia Svedese che a ciò concorre; è l'universale approvazione e il plauso che le voci più autorevoli d'ogni popolo d'Europa e d'America ad essa tributano.

Siamo poi lietissimi che alla consegna del premio il ministro svedese abbia voluto intermediario e partecipe il conte Senatore Giuseppe Pasolini Zanelli.

Così ci parrà che la città nostra, dove avvenne un'altra memorabile consegna — quella della medaglia di Trieste —, assista e partecipi spiritualmente alla cerimonia.

Per un ritratto di Carducci — Tutti ricorderanno il bel ritratto del grande Poeta, eseguito a Lizzano il 28 Settembre 1904 dal nostro bravissimo fotografo Augusto Casalbani, vera anima d'artista. Quel ritratto fu riprodotto quasi subito dall'*Illustrazione italiana* di Milano e dalla rivista *Regina* di Napoli, e posto dall'editore Zanichelli ad ornare la scelta delle *Prose* carducciane. Sentano ora i lettori come un giovine poeta, Francesco Pastonchi, ne parla in un suo articolo inserito nella *Stampa* di Torino del 5-6 corr.:

Qui il grande posa, compiuta l'opera, e si guarda. Le sue mani gagliarde e travagliate con violenza dalla vita ci sono come offerte innanzi: libera la destra semi aperta, come le fosse appena caduta di mano la penna che seppe le tempeste. La testa leonina non si erge: si china un poco non in atto di stanchezza ma di pace. Il volto fortemente segnato, si inonda di una fioritura soave. Gli occhi si affissano ancor pieni di fulgore, ma è fulgore non terreno, che viene dall'aldilà, dalla purezza dei ricordi commista al fascino del mistero che attende. Gli hanno messo due rose all'occhiello. Questo ornamento, che infammierebbe di solito un uomo, non disdice alla maschietta figura del poeta. Ce ne viene anzi un'armonia. Non s'accordano la freschezza del fiore e la rudezza del magigno. La natura così ci purge due intatte espressioni delle sue forze meravigliose.

Non è poi da omettere di ricordare che un altro bellissimo ritratto del Poeta, preso di profilo, ha pure eseguito il Casalbani nel Giugno del 1905, ritratto, che, per valore artistico, non cede all'altro. Il Carducci è colto in uno dei suoi momenti più lieti: l'occhio splende, le labbra s'aprono al sorriso; tutta la persona è piena di vita. Quella immagine, a preferenza d'ogni altra, è stata largamente diffusa a Trieste, è andata nelle lontane colonie italiane dell'America, accolta con amore dagli Italiani ancora dolorosamente dissociati dalla patria, e da coloro che se ne portarono seco il ricordo andando a cercar lungi da lei il lavoro e la fortuna.

Di questi giorni il pubblico cesenate ha potuto ammirare un riascittissimo ingrandimento di questo secondo ritratto, esposto nella vetrina dell'astuccio Alessandri.

Consiglio comunale — Giovedì e venerdì sera, due sedute per la discussione del bilancio, sul cui progetto trattiamo nell'articolo di fondo di questo numero, e continueremo nel prossimo.

La — diciamo così — discussione consigliere è stata veramente una poverissima cosa, che ha solo confronto nella relazione della Giunta. Non concetti generali, non larghezza di vedute, non uno sguardo al futuro, non organico complesso d'idee finanziarie per molti successivi bilanci. La nostra Giunta e il nostro Consiglio sono d'opposizione, e così non vogliono essere, come direbbe il ministro Majorano, *lungimiranti*.

Bonci a New-York — I giornali quotidiani hanno già pubblicato telegrammi sul trionfale successo riportato dal tenore Bonci al Teatro Manhattan Opera House. Notizie nostre particolari ci consentono di recare alcune cifre le quali costituiscono l'indice esatto della grande aspettativa, suscitata dal delizioso artista. Il vastissimo teatro, capace di 5200 spettatori, era nella sera inaugurata al completo; l'incasso è stato di ventiseimila dollari (cinque dollari in media per ogni spettatore) corrispondenti ad italiane L. 134.680.

Polemichetta cooperativistica — La pubblicazione, da noi fatta nel nostro numero del 25 Novembre p. v., delle norme che l'autorità superiore vuole applicate alla Cooperativa scolastica, per impedire indebite circostanze di favoreggiamento a danno della libera concorrenza, deve essere stata, quanto impreveduta altrettanto efficace, se dobbiamo giudicare dalle strida che ha fatto levare. Non è bastato gridare sul *Popolano*, si è anche urlato in un apposito volantino.

Noi abbiamo solo una domanda e due risposte da fare.

La domanda è questa: perchè gli stessi promotori della Cooperativa, perchè il Municipio, perchè il *Popolano* non hanno, prima di noi, rese pubbli che quelle norme?

Le risposte eccole: 1° Non è vero che quelle norme siano state comunicate al Direttore del *Cittadino* quando si supponeva (allegria supposizione!), che egli accettasse l'ufficio di Sindaco della Cooperativa. Esse gli furono ufficialmente trasmesse dopo che ebbe significato per lettera al Provveditore la sua non accettazione.

2° Nulla abbiamo poi ad osservare sul periodo che il *volantino* ha tolto dal *Cittadino* in favore delle Cooperative in genere — cioè quando hanno ragione d'essere —; ma il tentativo di farci cadere in contraddizione è semplicemente puerile. In fatti nello stesso articolo, in cui si contiene il periodo, che ha avuto l'insigne onore d'essere riprodotto nel *volantino*, si diceva delle cooperative di consumo, ivi difese, che « esse non hanno, come in qualche altro caso può verificarsi, alcun mezzo coercitivo (sia pur solo morale) per assorbire tutta la clientela di un dato genere di consumatori, non possono valersi d'alcun privilegio, d'alcun potere, d'alcuna autorità (istituita a tutt'altro fine) allo scopo di esercitare un tirannico monopolio ».

Pubblicazioni — È uscito il 49° fascicolo del *l'Italia* nei cento anni del secolo XIX, di Alfredo Couandini: esso va dal Luglio 1848 al 21 Febbraio 1849. Basta citare queste due date estreme, per constatare tutto il valore del fascicolo. Il quale è, come i precedenti, ricchissimo d'incisioni svariatissime e del maggiore interesse, sovente assai rare.

L'amico nostro Paolo Mastri di Meldola ha pubblicato nella rivista *La Romagna*, e poscia raccolto in separato opuscolo, un suo studio sull'Opera di Antonio Montanari dal 1847 al 1860; pregevole contributo alla storia del patto risorgimento.

Teatro Giardino — Questa sera prima recita del Brunorini col *Ratto delle Sabine*.

Velocipedi, motocicli, automobili — Tutte queste specie di veicoli dovranno col 1° Gennaio p. v. esser muniti delle nuove targhette, speciali per il 1907, e le quali, se anche vendute prima, non legittimano prima di tal tempo la circolazione. Chi desiderasse chiarimenti in genere, ed istruzioni sull'applicazione delle targhette, si rivolga all'ufficio del registro.

Per gli alunni poveri — La Direzione del Patronato Scolastico rende noto che le domande di sovvenzione di scarpe e vestiti si accettano nella sede del Patronato stesso, dalle ore 8.30 alle 10.30 di tutti i giorni, fino a tutto il 15 corrente.

Per il mercato dei suini — Molti proprietari ed agricoltori cesenati, ritenendo illegittimo il mercato dei suini recentemente stabilito nella via della Forlì per il giorno di Sabato, principale mercato cesenate, e dannoso ai loro giusti interessi, hanno per mezzo del Comitato Agrario inviata protesta al Prefetto della provincia, il quale ha risposto promettendo di provvedere sollecitamente ed energicamente.

Mattatoio pubblico — Nel mese di Novembre u. s. sono stati abbattuti nel macello pubblico i seguenti capi di bestiame:

Bovi e manzi N. 48, vacche tori e sopranno 27, vitelli sotto l'anno 44, maiali 263, castrati 55, pecore capre e montoni 29, agnelli 64, cavalli 3.

Banda Militare — Domani, domenica 9 corr., dalle 15 alle 16.30 la banda militare suonerà nel Pubblico Giardino.

PROGRAMMA

1. Marcia Militare — Francesconi
2. Sinfonia — Tutti in Maschera — Pedrotti
3. Parte I^a — Ballo Ekelsiar — Marengo
4. Scena e Duetto atto II^o - Traviata - Verdi
5. Mazurka — Ungherese — Gantale.

Stato civile — Dal 1 al 8 corrente.

NATI N. 21 — Maschi 9 — Femmine N. 12.

MORTI N. 11 — Fabbri Giovanni g. 7 — Vitelli Giuditta a. 42 — Benvenuti Lucia m. 5 — Carloni Colomba a. 71 — Zoffoli Matteo a. 64 — Piraccini Alba a. 49 — Stella Teresa a. 86 — Caporali Alba g. 11 — Grilli Enrico a. 25 — Ceccaroni Pellegrino a. 82 — Ravaloli Costantina a. 76 — Lugaresi Federico a. 60.

MATRIMONI N. 12 — Zappi Fabio con Bianchi Maria — Papi Michele con Romagnoli Maddalena — Casadei Francesco con Modigliani Livia — Abbonanza Francesco con Berti Adele — Campanini Aristide con Milanese Maria — Danesi Luigi con Amaducci Adele — Ragazzini Pietro con Giorgini Leonilde — Corbara Giuseppe con Molara Giovanna — Spinelli Luigi con Milandri Assunta — Fiumana Fiorentino con Aldini Aristeo — Monti Secondo con Lunedi Virginia — Domeniconi Agostino con Amadori Maria.

